



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 8

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Programmazione economica, bilancio)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE**

107<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 13 novembre 2013

Presidenza del vice presidente SANGALLI  
indi del presidente AZZOLLINI

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

**(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016**

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI ..... Pag. 19

– SANGALLI .....3, 4, 5 e *passim*

BERGER ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) .....	Pag. 15, 20
* BLUNDO ( <i>M5S</i> ) .....	4, 5
BOCCHINO ( <i>M5S</i> ) .....	16, 19
BONFRISCO ( <i>PdL</i> ) .....	9
* CERONI ( <i>PdL</i> ) .....	9, 15, 16
COMAROLI ( <i>LN-Aut</i> ) .....	10, 12
D'ALÌ ( <i>PdL</i> ), <i>relatore generale sul disegno di legge di stabilità</i> .....	21
* DI BIAGIO ( <i>SCpI</i> ) .....	3
FASSINA, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i> .....	11, 16
LEGNINI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> ..	4, 5, 8 e <i>passim</i>
LEZZI ( <i>M5S</i> ) .....	8, 10, 11 e <i>passim</i>
MANDELLI ( <i>PdL</i> ) .....	17, 18
MARINO Luigi ( <i>SCpI</i> ) .....	16
MILO ( <i>PdL</i> ) .....	16
MOLINARI ( <i>M5S</i> ) .....	18
SPOSETTI ( <i>PD</i> ) .....	10, 11, 13 e <i>passim</i>
URAS ( <i>Misto-SEL</i> ) .....	22

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

*Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Fassina e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Legnini.*

### **Presidenza del vice presidente SANGALLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,40.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

**(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016**

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1121 (tabelle 1 e 2, limitatamente alle parti di competenza) e 1120, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Proseguiamo l'esame dell'articolo 9 e dei relativi emendamenti.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signor Presidente, tengo molto a chiedere di aggiungere la firma all'emendamento 9.230 (di cui è stata annunciata una riformulazione) visto che l'emendamento 9.229, a mia firma, è stato dichiarato inammissibile. Invito dunque i colleghi che hanno presentato emendamenti che intendono promuovere un intervento normativo per fronteggiare l'emergenza provocata dal batterio *Xylella fastidiosa*, che sta colpendo gli ulivi della Puglia, a fare altrettanto.

PRESIDENTE. L'emendamento 9.230 è stato dichiarato inammissibile. La richiesta di aggiunta di firma si intende perciò avanzata con riferimento all'eventuale riformulazione di tale proposta emendativa.

Comunico, inoltre, che l'emendamento 9.131 sarà esaminato insieme agli emendamenti riferiti all'articolo 22 ed assume, pertanto, la seguente numerazione: 22.34a.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, l'emendamento 9.8 è stato dichiarato inammissibile pur trattandosi di una richiesta di rispetto. Attualmente infatti viene consentito di pignorare dei fondi (che sono già stati previsti in bilancio e che sono stati assegnati per la ricostruzione di L'Aquila) in caso di debiti pregressi delle ditte costruttrici. Tali problemi, però, non dipendono certo dai cittadini aquilani. Questo fatto non è stato consentito nemmeno nel dopoguerra; dunque, fin dall'inizio, si sarebbe dovuta prevedere l'impignorabilità dei fondi assegnati. L'emendamento pertanto non ha bisogno di ulteriori coperture perché – ripeto – reclama soltanto rispetto dei fondi assegnati.

PRESIDENTE. L'emendamento risulta però scoperto dal punto di vista finanziario.

BLUNDO (M5S). Non riesco a capire i motivi della mancanza di copertura: si tratta infatti di somme già assegnate. I cittadini presentano i progetti, che vengono visionati ed eventualmente accettati e accolti. Dopodiché viene concessa l'autorizzazione alla ricostruzione, ma qualora la ditta abbia avuto problemi economici preesistenti, viene consentito ai creditori di tali ditte di pignorare le risorse destinate alla ricostruzione. Stiamo forse scherzando? Qui non c'è da trovare una copertura, c'è da far rispettare invece il fatto che queste cifre, una volta assegnate, vengano utilizzate per la ricostruzione e non siano considerate parte del capitale delle ditte, evitando così che, in caso di loro fallimento, tali risorse siano assegnate ai loro creditori.

PRESIDENTE. Senatore Blundo, ribadisco che l'emendamento è stato dichiarato inammissibile per difetto di copertura.

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Presidente, pur essendo consapevole che non spetta al Governo intervenire sul giudizio di ammissibilità degli emendamenti, desidero intervenire *ad adiuvandum*. Mi sembra chiaro che nell'emendamento non ci siano profili di onerosità, al di là del merito, su cui si confronterà la Commissione. Anzi, questo emendamento potrebbe rivelarsi addirittura virtuoso dal punto di vista finanziario, perché se ci fossero fenomeni di questo tipo, ovvero nel caso in cui dei soggetti destinatari dei contributi per la ricostruzione fossero insolventi e se fosse consentito il pignoramento di quei contributi, lo Stato si troverebbe evidentemente a dover sborsare delle somme per una finalità che non è quella propria della ricostruzione, ma che è quella del soddisfacimento delle ragioni dei creditori. Dunque, è certo che non ci sono profili di onerosità. Si potrebbe semmai porre un tema di contenuto proprio, ma non di copertura.

BLUNDO (M5S). Tra l'altro queste situazioni si sono già verificate.

PRESIDENTE. Prendo atto delle argomentazioni addotte che mi riservo di riferire al presidente Azzollini.

BLUNDO (M5S). Vorrei inoltre capire, Presidente, per quale motivo è stato dichiarato inammissibile l'emendamento 9.50, che incrementa il Fondo relativo alla morosità dei conduttori a basso reddito. Anche in questo caso c'è un problema di copertura?

PRESIDENTE. Esattamente, senatrice Blundo, c'è un problema di copertura finanziaria.

Poiché non vi sono altre richieste di ulteriori interventi illustrativi, do per illustrati gli emendamenti riferiti all'articolo 9 del disegno di legge di stabilità.

Colleghi, propongo una breve sospensione della seduta. Non essendovi obiezioni, la seduta è sospesa.

*I lavori, sospesi alle ore 16,05, sono ripresi alle ore 16,25.*

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori dando la parola al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Legnini.

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Presidente, rispondo alla richiesta di informazioni formulata dal senatore Sposetti nella seduta antimeridiana di oggi e, nel contempo, fornisco molto sinteticamente i dati che consentono alla Commissione di valutare gli emendamenti presentati in materia di editoria, in tal modo consentendo alla Commissione di decidere come ritiene più opportuno e con cognizione di causa.

Innanzitutto, quando parliamo di editoria, parliamo della carta stampata e dell'editoria digitale. Non parliamo delle televisioni locali, la cui contribuzione fa capo al Ministero dello sviluppo economico (anche se poi una parte delle attività viene svolta dal Dipartimento dell'editoria).

Il Dipartimento dell'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che è titolare di questo fondo da sempre, ha elaborato queste Tabelle a partire dal 2006. Il senatore Sposetti aveva richiesto i dati a partire dal 2001, ma mi è stato riferito che i dati più antichi non sono al momento reperibili. Avendoli però io letti in passato, posso affermare che il dato 2006 è più o meno analogo a quello degli anni precedenti. Ove però il senatore Sposetti dovesse insistere nella sua richiesta, gli fornirò una integrazione in un momento successivo.

Dal 2006 il fondo globale dell'editoria subisce l'evoluzione che voi potete leggere nella Tabella 1. Quindi, vi è una riduzione, non drastica, ma molto più che drastica, nel senso che vi è una riduzione rispetto al dato di partenza di quasi 10 anni fa. Nel 2007 il Fondo raggiunge il picco massimo di 506 milioni, mentre nel 2006 era pari a 456 milioni. Il Fondo

è ora ridotto, per l'anno corrente, a 142 milioni di euro e, per l'anno prossimo, a 127 milioni. Sostanzialmente, nel corso degli anni abbiamo avuto una riduzione graduale del 70 per cento del Fondo dell'editoria.

Nella Tabella 2 potete vedere la distribuzione degli interventi, che è interessante analizzare. Il contributo diretto, quello cioè che affluisce ai bilanci dei giornali e dei periodici e che è messo più sotto osservazione da parte dell'opinione pubblica, subisce una riduzione ancora più accentuata del fondo globale.

Dalla seconda riga della Tabella 2, si evince che il dato del 2006 è pari a 680 milioni e che si va poi a scalare. Per l'anno 2013 il dato è pari a 101 milioni, mentre per l'anno 2014 sarà pari a 58 milioni a legislazione vigente: quasi un dimezzamento, quindi, dal 2013 al 2014. Mi sembra di ricordare che questo dato provenga dalla prima manovra del Governo Monti, che ridusse tutte le autorizzazioni di spesa.

Il dato 2013 fu reintegrato dalla Commissione bilancio, in occasione dell'esame della legge di stabilità dello scorso anno, per una cifra pari a 45 milioni di euro (altrimenti, la somma di 101 milioni iscritti per il 2013 sarebbe stata pari a 58 milioni). Pertanto, già nella legge di stabilità dello scorso anno ci fu una operazione di reintegro (parzialissimo, rispetto ai dati precedenti) di questa risorsa.

Nella riga gialla della tabella 2 sono riportati gli altri interventi, che trovate poi illustrati nella successiva tabella 3 e che sono sostanzialmente due. Prima di illustrarli, però, vorrei fornire anche su questo punto un chiarimento importante, relativo alle famose agevolazioni postali finalizzate a consentire la spedizione a domicilio dei quotidiani. Le agevolazioni postali sono cessate nel 2010, in virtù di una disposizione normativa che ne ha sospeso il vigore. La norma non è abrogata, ma sospesa, tanto è che abbiamo bisogno, in questa sede o altrove, di prorogare tale sospensione perché, altrimenti, otterremmo l'effetto, certamente discutibile, di ripristinare le agevolazioni postali. Per legge, infatti, se non interveniamo, esse saranno ripristinate a gennaio 2014.

Non solo, dunque, vi è stata la cessazione delle agevolazioni postali per i giornali ma, in virtù di un contenzioso e di una morosità dello Stato italiano nei confronti di Poste italiane, nel 2006 intervenne una norma che impose la restituzione rateale del debito pregresso, tant'è vero che nella terza riga della Tabella contenente i dati del Fondo globale dell'editoria è riportata dal 2010 la cifra di 50,8 milioni di euro. Non si tratta delle risorse destinate ad alimentare le agevolazioni postali (che non sono più previste), ma della restituzione del debito fatto gravare non già sul debito pubblico, bensì sul Fondo dell'editoria. Pertanto, tale Fondo, già decurtato drasticamente, contiene anche il pagamento di un debito pregresso. Ho chiesto che il Ministero dell'economia assorbisse questo dato nel debito pubblico perché ciò consentirebbe di evitare qualunque altro tipo di intervento, considerato che sarebbero sufficienti le risorse, seppur drasticamente ridotte, cui ho fatto riferimento prima.

Infine, le agevolazioni sul credito per le imprese editoriali sono anch'esse cessate nel 2008, come si arguisce dalla riga di colore rosso della

Tabella. L'ulteriore cifra (indicata nell'ultima riga della Tabella), che è rilevante ma della quale si può difficilmente fare a meno, riguarda le convenzioni con la RAI e con le agenzie italiane per i servizi esteri; si tratta delle risorse destinate a garantire il servizio RAI ed altri servizi per le minoranze linguistiche e per gli italiani all'estero, in virtù di convenzioni consolidate negli anni.

I dati citati evidenziano l'esistenza di un problema serio che è stato oggetto di una risoluzione della Commissione affari costituzionali del Senato, competente per l'editoria, che ha fornito un atto di indirizzo al Governo per fare una pluralità di interventi. Non mi dilungo sulla questione e mi limito a sottolineare due elementi che rilevano in questa sede. In primo luogo, il fondo che è già stato inserito dal Governo nella legge di stabilità (50 milioni di euro per il 2014, 40 milioni per il 2015 e 30 milioni per il 2016) non alimenta la contribuzione diretta ai giornali, ma è volto a gestire, tramite ammortizzatori e prepensionamenti, le crisi aziendali che sono esplose, come e più che in altri settori dell'economia, anche nel campo dell'editoria.

Inoltre, si intende fare in modo, sulla base di un'impostazione del Governo, che le risorse non siano riservate solo a finanziare prepensionamenti e ammortizzatori, perché si chiede alle imprese editoriali anche di investire nel digitale e assumere giovani lavoratori (nell'articolato sono evidenziate infatti quattro destinazioni: investimenti nel digitale, assunzioni dei giovani, ammortizzatori sociali e prepensionamenti). Alle imprese editoriali verrà chiesto un progetto di innovazione sulla base del quale otterranno i fondi previsti.

Vorrei quindi che fosse chiaro che il contributo diretto all'editoria viene drasticamente decurtato e scende a 58 milioni di euro, mentre questo fondo è dedicato alle finalità di innovazione del settore dell'editoria e di maggiore supporto alla gestione di questo difficile periodo.

Desidero inoltre precisare che i suddetti contributi diretti riguardano non i grandi giornali (che da molti anni non ricevono più fondi), bensì le testate e i periodici gestiti da cooperative, da ONLUS e, in generale, da enti non lucrativi (ad esempio, sono moltissimi i giornali di orientamento cattolico).

Delle 264 richieste di finanziamento da parte dei giornali, 34 sono state dichiarate decadute per difetto di requisiti; ne rimangono 230 che sono in gran parte di periodici e circa 60 di quotidiani. Qualora il Parlamento non modificherà le previsioni attuali della legge di stabilità, tali giornali il prossimo anno subiranno un dimezzamento dei contributi, con effetti prevedibili: è prevista, e non ho motivo di dubitarne, la chiusura di gran parte di essi.

Peraltro aggiungo che, in virtù di una norma di pochi anni fa, il contributo diretto, che serve a sostenere l'attività editoriale, non è più un diritto soggettivo, come era prima, bensì un interesse legittimo: sostanzialmente lo Stato eroga contributi nei limiti delle disponibilità e non in virtù di un diritto acquisito; tant'è vero che, applicando la riforma del precedente Governo, già allo stato attuale eroghiamo non il 100 per cento bensì

il 66 per cento di tali contribuiti. Qualora lo stanziamento iscritto a legislazione vigente sul bilancio dello Stato dovesse rimanere inalterato (58 milioni di euro), la percentuale scenderebbe di altri venti punti o più. Non so dire, se così fosse, se i bilanci delle aziende editoriali di oltre 200 testate siano in grado di sostenere questa ulteriore decurtazione, che segue gli interventi progressivi che hanno eliminato per larga parte il contributo diretto per l'editoria.

Mi sono voluto soffermare su questi dati perché spesso si trasmettono all'opinione pubblica valutazioni e opinioni del tutto destituite di fondamento. Ripeto, la stragrande maggioranza dei giornali non ottiene un euro di contributi. I piccoli giornali, non lucrativi, tra cui i giornali di partito (11 testate), prendono il 16 per cento del fondo e hanno visto ridotto in misura enorme i contributi ad essi destinati. Nell'anno corrente, in mancanza di interventi, vedrebbero ulteriormente ridimensionata l'entità delle somme ricevute nel corso degli ultimi anni. Ricordo che diversi emendamenti sono finalizzati a ripristinare il Fondo del contributo diretto all'editoria e sono stati presentati da quasi tutti i Gruppi, ad eccezione del Movimento 5 Stelle; sottolineo inoltre che la risoluzione che ho allegato alla documentazione che ho consegnato è stata approvata all'unanimità con l'astensione del Movimento 5 Stelle.

Ho chiesto al Governo di poter assorbire nel debito pubblico la citata cifra di 50,8 milioni di euro, che risolverebbe il problema senza impegnare altre risorse, ma mi è stato risposto che una simile operazione non è possibile dal punto di vista tecnico, a meno che non venga individuata una copertura finanziaria.

La notizia positiva è che quest'anno, a differenza dell'anno scorso, in virtù dell'applicazione di norme molto più selettive e rigorose nell'applicazione dei contributi, stiamo facendo un'azione di repressione feroce agli illeciti. Infatti, abbiamo già recuperato 10 milioni di euro, che abbiamo ripartito a favore dei giornali in regola, virtuosi. Abbiamo stipulato una convenzione con la Guardia di finanza e i nuclei speciali, i quali stanno portando alla luce tutti gli imbrogli commessi nell'ambito del settore dell'editoria.

LEZZI (M5S). Lei sta dicendo che grandi quotidiani come «La Repubblica» o «Il Tempo» non riceveranno un centesimo?

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Si procede per legge. Nessuna delle grandi testate riceverà risorse. Sono giornali gestiti da imprese lucrative. Le risorse del fondo previsto nella legge di stabilità potrebbero in piccola parte essere destinate ai lavoratori delle grandi testate, e non alle società, per gli ammortizzatori per i prepensionamenti.

LEZZI (M5S). Vorrei capire in modo migliore.

Le risorse di detto fondo dovrebbero essere destinate anche all'aggiornamento dei quotidiani *on line* e delle attività editoriali di piccole di-



mensioni. Dal momento che lei stesso le definisce imprese, queste realtà non vengono annoverate tra le imprese che hanno diritto ai finanziamenti o a sostegni esattamente come tutte le piccole, medie o grandi imprese. In altri termini, perchè si prevede la destinazione di risorse specifiche al settore dell'editoria attraverso il finanziamento di un fondo *ad hoc*?

BONFRISCO (*PdL*). Presidente, al sottosegretario Legnini vorrei ricordare che, all'epoca in cui è cominciata la regressione della portata del fondo in questione, era relatore di una legge finanziaria. Evidentemente il suo destino è legato al settore dell'editoria. Nell'ambito delle legge finanziaria del 2008, per la quale lei stesso fu relatore, ci fu un piccolo recupero sui contributi diretti.

A parte questa piccola parentesi, la Tabella che ci ha consegnato è molto utile e ci aiuta a fare chiarezza su una questione che spesso trascina con sé mille polemiche.

Mi permetto di chiederle un dettaglio tecnico. Vorrei sapere se, tra le *Onlus* che partecipano alla distribuzione delle provvidenze del fondo di cui stiamo parlando, vi sono anche le società cooperative editrici di riviste.

Sottosegretario Legnini, apprezzo il suo impegno nei confronti di un settore del nostro Paese che sta subendo un tragico processo di ristrutturazione, che riguarda migliaia e migliaia di posti di lavoro. Condivido il fatto che ai lavoratori interessati vada offerto il massimo del sostegno che possiamo dare in un processo di ristrutturazione che immagino vedrà svolgere un ruolo significativo anche da parte delle grandi centrali internazionali. Penso, ad esempio, a Google e Amazon che intervengono pesantemente in tale settore e che dovrebbero concorrere significativamente alla sua ristrutturazione e ad un suo cambiamento epocale. Condivido, quindi, con lei questa impostazione.

Colgo, infine, l'opportunità di chiedere al Governo di fornirci un quadro complessivo di tutte le iniziative che intende porre in essere, dall'editoria all'agenda e all'economia digitale, che è la frontiera davanti a noi, coinvolgendo anche il vice ministro Catricalà e chiunque è impegnato in questo tavolo, che speriamo sia il più operativo e sostenuto possibile. Nella legge di stabilità deve esserci una presa di coscienza da parte di tutti e un sostegno all'attività del Governo in questo settore particolarmente importante.

CERONI (*PdL*). Signor Presidente, sul sito del Governo italiano sono riportati i contributi erogati all'editoria per l'anno 2011, ossia i contributi alla stampa, alle imprese radiofoniche, i contributi per la riduzione di tariffe in favore di gestori elettrici e all'editoria periodica. Credo la trasparenza sia in vigore dall'anno 2013 e non dal 2012.

Sottosegretario Legnini, le chiedo di fornire, se possibile, un quadro completo di tutte le provvidenze che sono destinate ai mezzi di informazione, alla carta stampata, alle televisioni, alla radio, agli editori *on line*, alle agenzie di stampa, ossia a tutto il settore dell'editoria nel suo com-

plesso. Vorremmo sapere quanto il cittadino italiano paga per mantenere in piedi queste realtà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Presidente, desidero porre due questioni.

In primo luogo, desidero sapere a quanto ammonta il debito nei confronti di Poste italiane discendente dai contributi indiretti al settore. Dalla Tabella che ci ha consegnato rilevo cifre esorbitanti.

In secondo luogo, premetto che sono a favore dei contributi concessi alla carta stampata, perché in tal modo si garantisce il principio di un pluralismo fondamentale. Capisco la volontà di tutelare anche i lavoratori delle grandi testate, ma occorre prestare una certa attenzione al riguardo. Ricordo che le realtà editoriali di grandi dimensioni hanno nel passato beneficiato di molti contributi. Fino al 2010 hanno ottenuto contributi per gli abbonamenti e usufruito di una serie di agevolazioni, a differenza delle piccole testate che non sono state e non sono minimamente tutelate. Non sono tutelate perché dispongono di poche risorse e fanno fatica a recuperare la pubblicità, anche quella istituzionale, che viene accaparrata sempre e soltanto dalle grandi testate.

Le realtà editoriali di piccole dimensioni non possono accedere al fondo perché una delle condizioni necessarie è fare investimenti tecnologici. Mi auguro, quindi, che da parte del Governo venga prestata nei loro confronti una adeguata attenzione.

SPOSETTI (*PD*). Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Legnini, perché finalmente siamo riusciti ad avere una Tabella con l'indicazione dei contributi assegnati: per molto tempo, infatti, l'apposita pagina *web* del sito Internet della Presidenza del Consiglio è risultata «spenta». Cliccando sull'apposito *link* non si riusciva ad ottenere il quadro dei contributi assegnati ai giornali, né sono riuscito ad ottenere le relative notizie a seguito delle richieste fatte nella passata legislatura, in cui però non frequentavo la Commissione bilancio, che riesce invece ad ottenere i dati, com'è accaduto in questa occasione.

Sarebbe inoltre utile ottenere il quadro dei contributi destinati a questo settore dal 2001 al 2006, anche per migliorare la consapevolezza di tutti noi e soprattutto di coloro che sono stati eletti in tempi più recenti. Leggendo quei dati scopriremmo che l'eleganza dei Governi che si sono susseguiti negli ultimi 12 anni è stata sempre così grande, che quando c'era un momento di difficoltà delle aziende editrici di quotidiani e periodici, i Governi hanno ...

LEZZI (*M5S*). Le hanno sostenute!

SPOSETTI (*PD*). ... diciamo che hanno accolto la loro sollecitazione. Il punto che non condivido è che si tratta, sì, di un settore in crisi, ma tale crisi è dovuta al fatto che il mondo sta cambiando. Io compro ancora il giornale perché non ho quel «giochino» che consente di leggerlo via Internet. Il settore è in crisi per questo motivo e non possiamo rincorrere

gli editori. Attenzione però: se qualcuno di voi ha la curiosità intellettuale di vedere i bilanci pubblicati dagli editori, vedrà che l'ultimo numerino scritto in basso è un numero positivo: io ho il vizio di guardare queste cose. Ciò significa che gli editori – e potrei fare un elenco – non stanno male, non soffrono.

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Si riferisce ai titolari delle aziende, senatore Sposetti?

SPOSETTI (PD). Certo, mi riferisco alla proprietà. Alcuni di loro non pagano neanche le imposte in Italia e già questo non è «elegante». Il punto vero è che se avessimo potuto consultare anche i dati relativi al periodo che va dal 2001 al 2006, ci saremmo accorti che il passaggio alla stampa a colori, in Italia, è stato pagato dai contribuenti. Nella legge finanziaria per il 2002 fu inserito uno stanziamento per far arrivare la stampa a colori in Italia. Vi sembra normale che il pensionato, il lavoratore dipendente, il cassaintegrato e tutti coloro che pagano le imposte abbiano pagato l'arrivo della stampa a colori e abbiano usufruito dei vantaggi? A me sta tutto bene: l'essenziale è che si conoscano questi fatti. In questo caso è previsto un fondo per le ristrutturazioni aziendali e per i lavoratori destinato ad un unico settore. Sarebbe facile, ma non voglio rubare altro tempo, prendere una tabella ISTAT e vedere tutte le aziende che hanno chiuso i battenti negli ultimi tre anni.

LEZZI (M5S). È proprio quello che ho detto io!

SPOSETTI (PD). Perché non creiamo un fondo anche per gli elettrauti, per i carrozzieri, per le mercerie che vendono al dettaglio? Dovremo costituire tanti di questi fondi, signor vice ministro Fassina.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. I 3 miliardi di euro che destiniamo alla cassa integrazione in deroga servono proprio a questo.

SPOSETTI (PD). Allora anche questa voce deve andare lì! I lavoratori sono una cosa, signor vice Ministro, e ne vanno salvaguardati il reddito e il posto di lavoro. Non vedo però perché dobbiamo dare contributi agli altri, a «quelli delle aziende», che vorrei ancora chiamare padroni, così ci capiamo.

La mia polemica con i giornali è nota. Scrivo continuamente quando loro dicono che i soldi pubblici li prendono solo gli altri e che i giornali non li prendono mai. Ho chiesto la tabella relativa agli ultimi dieci anni per documentarlo e per sapere quanti contributi hanno preso, ad esempio, «RCS», il Gruppo «L'Espresso» e «Il Sole 24 ORE».

Concludo il mio intervento citando un documento da me elaborato e inviato al direttore del quotidiano «Il Sole 24 Ore». L'editore di tale giornale – che come sapete è un'associazione molto nota – un certo anno

avrebbe avuto un *deficit* di 12 milioni di euro, ma alla fine ha realizzato 1 milione di euro di dividendi, perché lo Stato gli ha trasferito 13 milioni di euro. Avrebbe avuto perdite per 12 milioni di euro: ciò è documentato nella raccolta di «Il Sole 24 ORE». Non possiamo accettare queste cose. Dunque i lavoratori dell'editoria rientrano nel Fondo di cui ha parlato il vice Ministro Fassina, in quei 3 miliardi di euro. Non possiamo ripetere la storia della stampa a colori.

Tempo fa fui sorpreso da coloro che mi sollecitavano, anche se ancora non ero stato eletto in Parlamento, ad aiutare i giornali di partito. Non ho mai scritto o detto una parola per aiutare i giornali di partito: anche quella è una cosa che va cancellata e che bisogna concludere. Si tratta di una storia finita. Abbiamo continuato a concedere i rimborsi delle spese postali seguendo la logica che era propria dell'amministrazione delle Poste e non di una S.p.A. quotata in borsa. Ciò andava bene quando l'amministrazione delle Poste dipendeva dal Ministero perché, durante la Prima Repubblica, si faceva una partita di giro. E chi ne usufruiva, se non coloro che spediscono i giornali a casa? C'è un quotidiano che ha 300.000 abbonamenti, pagati dal contribuente. Finalmente la polemica è stata chiusa, perché ciò non aveva più senso: non era più una partita di giro.

Ho presentato l'emendamento 7.103, che segnalo ai colleghi, affinché tali risorse vengano destinate ad altri cittadini e non agli editori della carta stampata.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Sposetti. Ne parleremo quando si discuterà di tale emendamento.

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Presidente, intervengo rapidamente per riprendere i motivi di fondo e le obiezioni avanzate dalle senatrici Lezzi e Comaroli e dal senatore Sposetti. Parto da queste ultime argomentazioni, per dire che sarei totalmente d'accordo con il senatore Sposetti – e sottolineo l'avverbio «totalmente» – ove prevedessimo il contributo in favore degli editori a cui ha fatto riferimento. Sta di fatto però che non prevediamo alcun contributo a favore di quegli editori, né sotto forma di contributo diretto, né attingendo al Fondo istituito dalla legge di stabilità in esame.

Chiarisco ulteriormente la questione, rispondendo così anche alla senatrice Comaroli; il Fondo per l'editoria è rivolto a quattro finalità. La Commissione bilancio del Senato ritiene giusto non coprire di ammortizzatori sociali i lavoratori del mondo dell'editoria? Se è così, cancelliamolo.

COMAROLI (LN-Aut). Il Fondo per l'editoria c'è già.

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non c'è, altrimenti non staremmo qui.

Come è noto i giornalisti hanno una copertura previdenziale, garantita dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi). Se poi

riteniamo di non dare gli ammortizzatori a questi lavoratori, non glieli diamo. Gli ammortizzatori sociali vanno alle imprese editoriali? No, vanno ai lavoratori. Un discorso analogo si potrebbe fare per i pensionamenti anticipati. Anche il Fondo istituito con il decreto del ministro Giovannini è volto a promuovere l'assunzione dei giovani professionisti per sostenere l'innovazione digitale. In tal modo sosteniamo le imprese editoriali o promuoviamo l'occupazione giovanile? Giudicate voi.

Per quanto riguarda gli investimenti nel digitale, questa Commissione ritiene che i grandi editori debbano essere esclusi dal contributo per gli investimenti al digitale? Nessun problema. Il senso di quella determinazione era quello di costringere le imprese a fare progetti di ristrutturazione veri, promuovendo investimenti e l'occupazione dei giovani. Se la Commissione ritiene che dobbiamo destinare le risorse comprese nel fondo solo ai piccoli editori, come diceva la senatrice Comaroli, posso anticipare che non avrei obiezioni.

SPOSETTI (PD). Signor Presidente, non per fare polemica, ma vorrei ricordare che grandi firme hanno usufruito di interventi decisi dal Parlamento e sono andati in prepensionamento.

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. E poi continuano a lavorare.

SPOSETTI (PD). Non stiamo parlando del prepensionamento del benzinaio perché, approvando le proposte del Governo Monti, il benzinaio - che svolge un lavoro molto usurante - non lo abbiamo mandato in prepensionamento. Firme che sono molto eleganti nei confronti del Parlamento e del nostro lavoro hanno usufruito di quello che ha disposto il Parlamento tre anni fa. Si tratta di una norma a parte perché le sue Tabelle riguardano il Fondo dell'editoria. Nel provvedimento non si prevedono però provvedimenti per le aziende in crisi dell'editoria. Sono documentato e se la discussione va avanti, sono pronto ad affrontarla.

Quelle grandi firme, il giorno dopo che sono andate in prepensionamento, sgravando l'azienda che paga un altro soggetto, le ritroviamo a scrivere mentre ci sono giovani che non riescono a farlo.

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sono totalmente d'accordo con il senatore Sposetti; è scandaloso che si usufruisca del prepensionamento e poi si continui a lavorare. È una cosa avvenuta nel passato e dobbiamo evitare che avvenga nel futuro. Vorrei poi rispondere alla senatrice Lezzi, chiarendo perché occorre un contributo dedicato. Ogni settore produttivo ha un regime di agevolazione, per quel poco che è rimasto nell'ordinamento italiano. Parliamo del pluralismo dell'informazione e ricordo che i soldi vanno solamente alle piccole testate.

LEZZI (M5S). Se si parla di pluralismo è un conto, se si tratta di sostegno è un altro.

LEGNINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ho precisato che il contributo alle aziende è diretto solamente all'editoria non lucrativa e ai piccoli editori. Tale contributo è a garanzia del pluralismo dell'informazione, altrimenti quelle testate sarebbero fuori mercato perché non hanno alle spalle i grandi editori. C'è stato anche qualche imbrogliatore, ma stiamo reprimendo il fenomeno.

È legittimo che lei possa dire che neanche questi debbono avere il contributo, posto che le grandi testate non lo hanno. Annoto solo che in tutti i Paesi europei c'è una forma di contribuzione pubblica per l'editoria e, in particolare, per quella non lucrativa, che supera di gran lunga quella del nostro Paese. Posso portarvi i dati, quindi non siamo un'anomalia.

Per quanto riguarda la domanda della senatrice Bonfrisco, il tema dei motori di ricerca è oggetto di approfondimento da parte del Governo. È un tema di enorme portata sotto i profili fiscale, della violazione presunta o reale del diritto d'autore e del drenaggio della raccolta pubblicitaria che si è trasferita in una quantità enorme dai giornali ai motori di ricerca; quest'ultima è una delle ragioni della crisi. Stiamo per ciò lavorando su questo tema.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Ceroni, i dati sono totalmente disponibili. Ho notato che al riguardo la discussione è molto sensibile; mi rendo perciò disponibile a tornare, secondo le modalità previste dal Regolamento, con tutti i dati e gli elenchi.

La senatrice Comaroli mi ha poi chiesto a quanto ammonta il debito delle Poste; esso ammonta a 200 milioni, suddivisi in 50 milioni per 4 anni. Rimangono pertanto ancora 4 anni.

Per quanto riguarda i prepensionamenti, avevo dimenticato di rilevare che i bilanci dell'Inpgi sono molto preoccupanti per le ragioni che sappiamo. Certamente interverremo sulle agevolazioni postali, nel senso che – a causa della crisi – non possiamo ripristinarle.

Annoto infine che ci sono molti emendamenti sull'emittenza locale. Come sapete, la crisi delle emittenze locali è analoga, se non più grave, di quella che riguarda i giornali essendosi verificato un fenomeno del tutto analogo.

Spero di aver fornito tutti i chiarimenti richiesti e sono comunque disponibile a fornire i dati in qualunque momento e sede.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati ritirati gli emendamenti 3.0.10, 9.116 e 9.120.

Con riferimento all'articolo 10, dichiaro inammissibile per estraneità di materia gli emendamenti 10.8, 10.23, 10.55, 10.57, 10.58, 10.143, 10.144, 10.158, 10.159, 10.167, 10.170, 10.193, 10.195, 10.196, 10.205, 10.238, 10.250, 10.255, 10.256, 10.257, 10.261, 10.263, 10.265, 10.267, 10.271, 10.272, 10.276, 10.277, 10.282, 10.283, 10.284, 10.285, 10.286,

10.287, 10.288, 10.297, 10.298, 10.301, 10.308, 10.312, 10.0.1, 10.0.2, 10.0.3 e 10.0.4.

Dichiaro inoltre inammissibili per difetto di copertura finanziaria le seguenti proposte emendative: 10.9, 10.17, 10.30, 10.34, 10.35, 10.38, 10.39, 10.45, 10.52, 10.76, 10.77, 10.78, 10.101, 10.106, 10.118, 10.121, 10.122, 10.123, 10.129, 10.162, 10.173, 10.182, 10.186, 10.188, 10.194, 10.203, 10.207, 10.208, 10.210, 10.223, 10.244, 10.249, 10.260, 10.264, 10.270, 10.273, 10.274 (limitatamente alla lettera *a*)), 10.278, 10.291, 10.302, 10.303, 10.307 e 10.309.

LEZZI (*M5S*). Presidente, perché l'emendamento 10.8 è inammissibile per materia?

PRESIDENTE. Questo emendamento comporta una violazione dell'autodichia, nel senso che esso reca l'espressione di un parere vincolante per le Commissioni parlamentari da parte del Consiglio di Stato.

LEZZI (*M5S*). Presidente, se l'inammissibilità riguarda il termine «vincolante» possiamo sopprimerlo e riformulare l'emendamento.

PRESIDENTE. Certamente, senatrice Lezzi, è possibile valutare un'opportuna riformulazione.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, l'emendamento 10.45 è stato dichiarato inammissibile per mancata copertura, ma non vedo argomento valido in tal senso. Si tratta di una convenzione per l'assunzione degli oneri finanziari da parte della Regione per le spese degli edifici giudiziari; è un onere finanziario che lo Stato risparmierebbe e come tale non richiede una copertura. Il testo dell'emendamento era già stato riformulato e vorrei sapere se sia possibile accantonarlo per approfondire la questione in seguito.

PRESIDENTE. L'emendamento è privo di copertura perché prevede oneri a carico dello Stato. Dovrà essere riformulato e pertanto ne dispongo l'accantonamento.

BERGER, (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, provvederò a riformularlo.

CERONI (*PdL*). Signor Presidente, è stato dichiarato inammissibile per mancanza di copertura l'emendamento 10.52, con il quale si intende sopprimere i commi da 11 a 14, in cui si prevede una riduzione degli stanziamenti del fondo per le elezioni politiche, amministrative, per il Parlamento europeo e per i *referendum* di 100 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2014.

Visto che si vogliono concentrare le operazioni di voto in un'unica giornata, mi chiedo se non si voglia fare in modo che non vada a votare

più nessuno, considerato che, stando ai dati sull'affluenza alle urne, nella seconda giornata di voto si reca alle urne quasi la metà degli elettori. A me questo sembra un suicidio istituzionale.

MARINO Luigi (*SCpI*). È così in tutta Europa.

CERONI (*PdL*). Tra l'altro ritengo che la cifra indicata sia sopravvalutata, perché non credo che l'apertura delle urne un giorno in più abbia un simile costo. Ripeto, già si reca a votare meno del 50 per cento degli elettori; vogliamo forse che ve siano ancora di meno? In questo modo si continua a demolire il Paese.

Chiedo pertanto di avere il tempo di elaborare una riformulazione del testo.

PRESIDENTE. Senatore Ceroni, tale emendamento, oltre ad essere privo di copertura, per come l'ha illustrato sembra essere anche improprio per materia. Non voglio sindacare le ragioni del suo intervento ma, senza considerare l'aumento di spesa indiscutibile, una simile proposta non andrebbe affrontata nella legge di stabilità.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ad ogni modo mancano le coperture necessarie.

CERONI (*PdL*). Signor Presidente, alla luce di quanto osservato preannuncio la riformulazione dell'emendamento 10.52.

MILO (*PdL*). Signor Presidente, l'emendamento 10.162 è stato dichiarato inammissibile per carenza di copertura. Mi riservo di riformulare tale proposta in modo che non ci sia un aggravio di costi onde superare il vaglio di ammissibilità. Inoltre, sono praticamente banditi i posti dall'amministrazione di provenienza; pertanto, ciò non comporta un aggravio dei costi.

Poiché mi ricordavo di aver scritto tutto questo nell'emendamento ma, rileggendolo, non lo rilevo, mi riservo di riformularlo per superare il vaglio di ammissibilità.

LEZZI (*M5S*). Presidente, vorrei chiarimenti in merito alla dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 10.250.

PRESIDENTE. A causa della difficoltà di copertura, sarebbe necessaria una relazione tecnica.

Passiamo quindi all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 10.

BOCCHINO (*M5S*). Signor Presidente, con l'emendamento 10.13 si intendono ripristinare alcuni fondi specifici per la ricerca pubblica e in



particolare il Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST).

Mi fa piacere che sia oggi presente il vice ministro Fassina, al quale desidero ricordare che questo tipo di fondi, a differenza dei fondi di finanziamento ordinario delle Università (in essi sono ricompresi fondi per la ricerca, sebbene per progetti di ricerca interna, le cui risorse ormai sono destinate quasi tutte alle spese di funzionamento e per il personale), permette su base competitiva a tutti gli Atenei, e quindi a tutte le Università e agli enti di ricerca, di presentare progetti di ricerca che saranno valutati da commissioni indipendenti, composte tra l'altro da eminenti scienziati stranieri. Si tratta, dunque, di un fondo che mira a stimolare l'eccellenza della ricerca universitaria.

Vorrei poi ricordare al vice Ministro che lo stesso ministro Carrozza si è impegnata, nell'ambito della sua relazione programmatica illustrata davanti alle Commissioni Istruzione di Camera e Senato, con un rifinanziamento per il fondo FIRST, oggetto del mio emendamento.

Pertanto, anche alla luce delle dichiarazioni programmatiche e della volontà di dare finalmente una svolta al finanziamento della ricerca competitiva in Italia, abbiamo previsto il rifinanziamento di detto capitolo, tenendo in considerazione il fatto che, dal 2011 ad oggi, il fondo FIRST è stato notevolmente decrementato, creando una situazione piuttosto disastrosa. All'interno del programma sono compresi i progetti sia di ricerca di interesse nazionale delle Università sia di ricerca scientifica e tecnologica, mirati specificatamente ai giovani ricercatori e modulati secondo i tre programmi ERC. Tutto ciò è posto in essere al fine di combattere direttamente il fenomeno della fuga dei cervelli dal nostro Paese.

Chiedo quindi al vice Ministro di prestare una particolare attenzione nei confronti di questo tipo di fondi.

MANDELLI (*PdL*). Presidente, intervengo brevemente per illustrare innanzi tutto l'emendamento 10.26. Si tratta dell'istituzione di una società che possa dare vita ad un unico ente che possa occuparsi di collocare sul mercato tutti gli immobili pubblici; ciò al fine di mettere subito a disposizione delle risorse per abbattere il nostro debito pubblico e quindi per cominciare davvero ad aggredire quella che forse è la più grande piaga della nostra pubblica amministrazione.

Con l'emendamento 10.132 si cerca di venire incontro al disagio di molti cittadini, senza per questo andare ad aggravare la spesa pubblica. In questo momento tutti i farmaci innovativi, che sono veramente importanti, perché costituiscono l'evoluzione della ricerca scientifica, necessitano di una somministrazione ospedaliera. Con l'emendamento in oggetto si potrebbe consentire la diffusione di tali farmaci, che sono quelli più utili alla popolazione, attraverso le farmacie presenti sul territorio, facendo in modo che gli acquisti siano fatti dalla pubblica amministrazione. Non si varierebbe dunque il profilo economico, ma si metterebbero i farmaci a disposizione della gente, senza farli transitare attraverso gli ospedali, ma

consentendo ai cittadini di fruire di cure innovative, la cui distribuzione sarebbe diffusa nel territorio.

Ciò consentirebbe un risparmio per la gente: le farmacie non sarebbero coinvolte nei meccanismi di acquisto e si sfrutterebbero le modalità di dispensazione che sono già diffuse in quasi tutte le Regioni, come la Lombardia, la Toscana e l'Emilia-Romagna. La ASL comprerebbe il farmaco e la farmacia lo metterebbe a disposizione dei cittadini. Credo che ciò comporti un vantaggio per i cittadini e in particolare per gli anziani che dipendono da terzi per l'approvvigionamento dei farmaci e sarebbe comunque un passo avanti, perché l'innovazione passa sulla pelle di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Mi chiedo se questa non sia una competenza esclusiva delle Regioni.

MANDELLI (*PdL*). Si tratta di una libera scelta delle Regioni: il problema è che per questi farmaci ora c'è un vincolo di dispensazione ospedaliera, che vieta alle Regioni di trasferirli sul territorio. In questa maniera le Regioni potrebbero far transitare i farmaci innovativi, contenuti in un elenco elaborato dalla Agenzia italiana del farmaco (AIFA), tramite la rete delle farmacie. In tal modo sarebbe l'innovazione ad arrivare alla gente e non sarebbe più la gente a dover andare verso l'innovazione.

MOLINARI (*M5S*). Presidente, desidero porre all'attenzione del vice ministro Fassina l'emendamento 10.70, che mira a correggere una disattenzione del legislatore del 2011, che insieme ai Vigili del fuoco aveva escluso anche gli appartenenti alla polizia locale dalla possibilità di veder riconosciuta l'invalidità per causa di servizio in caso di infortunio. I circa 60.000 operatori di servizio della polizia locale, che nello svolgimento dei propri compiti istituzionali – di polizia giudiziaria, come ausiliari della pubblica sicurezza o come operatori della protezione civile – dovessero subire un infortunio invalidante, come purtroppo accade quasi quotidianamente, non hanno infatti diritto al riconoscimento della causa di servizio.

Con il provvedimento in esame abbiamo risolto il problema per quanto riguarda i Vigili del fuoco, ma abbiamo dimenticato questo settore importantissimo per la nostra vita quotidiana. Desideriamo mettere in evidenza tale emendamento, ritenendo importante offrire un segnale di attenzione agli operatori di tale settore.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti riferiti all'articolo 10 sono dati per illustrati.

Dispongo una breve sospensione della seduta.

*I lavori, sospesi alle ore 17,55, sono ripresi alle ore 18,10.*

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. Colleghi, prima di passare all'esame dell'articolo 11, vorrei segnalare che sta avvenendo un fenomeno che sarà da me censurato. Sono state presentate moltissime riformulazioni di emendamenti inammissibili. È chiaro che è una misura elusiva e ricordo che la sanzione di inammissibilità può essere superata solo eccezionalmente. Avverto quindi che non sarà consentita la presentazione di ulteriori proposte di riformulazione di emendamenti dichiarati inammissibili. Specifico altresì che le questioni a cui i Gruppi annettono particolare rilevanza andranno segnalate e saranno successivamente prese in esame.

Passiamo quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 11, e a quelli volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.

### Presidenza del vice presidente SANGALLI

PRESIDENTE. Dichiaro inammissibili, per estraneità di materia, le seguenti proposte: 11.9, 11.20, 11.21, 11.44, 11.46, 11.74, 11.75, 11.76, 11.78, 11.85, 11.86, 11.88, 11.94, 11.126, 11.127, 11.139, 11.142, 11.151, 11.151<sup>a</sup>, 11.174, 11.177, 11.231 e 11.232.

Dichiaro invece inammissibili per difetto di copertura finanziaria i seguenti emendamenti: 11.8, 11.12, 11.13, 11.14, 11.15, 11.16, 11.17, 11.18, 11.19, 11.22, 11.32, 11.33, 11.34, 11.35, 11.38, 11.40, 11.41, 11.51, 11.52, 11.53, 11.63, 11.65, 11.68, 11.69, 11.71, 11.73, 11.81, 11.90, 11.95, 11.97, 11.100, 11.101, 11.108, 11.111, 11.115, 11.120, 11.121, 11.122 (limitatamente al comma 11-*bis*), 11.123 (limitatamente al comma 11-*bis*), 11.141, 11.144, 11.152, 11.152<sup>a</sup>, 11.156, 11.178, 11.184, 11.188, 11.189, 11.191, 11.196, 11.198, 11.200, 11.201, 11.211, 11.212, 11.214, 11.217, 11.219, 11.220, 11.221, 11.222, 11.223, 11.226, 11.230, 11.0.2, 11.0.3, 11.0.4 e 11.0.5.

Procediamo dunque all'illustrazione dei restanti emendamenti.

BOCCHINO (*M5S*). Presidente, l'emendamento 11.58 è volto a favorire il *turnover* nelle Università e negli enti pubblici di ricerca.

Si tratta di un argomento che è stato già molto dibattuto in Commissione, durante l'esame dei vari provvedimenti susseguitisi in questa legislatura. Ricordo, poi, che già con la *spending review* del 2012 il comparto dell'Università e degli enti pubblici di ricerca è stato assoggettato ad una normativa diversa e più favorevole in materia di *turnover*: nelle pubbliche amministrazioni si prevede un 20 per cento nel 2014 e un 40 per cento nel

2015, mentre per le Università e gli enti pubblici di ricerca un 50 per cento nel 2014 e un 50 per cento nel 2015, per raggiungere il 100 per cento, e quindi la parità del ricambio del personale in quiescenza, nell'anno 2016. Purtroppo il disegno di legge di stabilità è intervenuto a tal riguardo, dilazionando il raggiungimento del 100 per cento fino all'anno 2018, peggiorando quindi ulteriormente la situazione.

In 7<sup>a</sup> Commissione, anche durante l'espressione del parere sul disegno di legge di stabilità, ci siamo espressi più volte sulla necessità di addivenire ad un ricambio completo, e quindi al 100 per cento, sin dall'anno prossimo per le Università e gli enti pubblici di ricerca. La norma penalizza oltremodo l'accesso dei giovani ricercatori nelle Università, favorendo in maniera diretta sia il precariato sia la fuga dei cervelli dal Paese. Pertanto, insistiamo affinché sia eliminato completamente per le Università e per gli enti pubblici di ricerca detto limite.

Desidero inoltre sottolineare che si tratta di una misura assolutamente non onerosa, in quanto già le Università e gli enti pubblici di ricerca hanno, attraverso i loro fondi di funzionamento, la possibilità di assumere personale. Quindi, il vero provvedimento di contenimento della spesa per questi enti e per le Università si ha con la ripartizione dei fondi di funzionamento.

Un'ulteriore norma che penalizzi il *turnover* è, quindi, oltremodo inutile oltre che inopportuna.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, non posso condividere la facilità con cui viene dichiarata l'inammissibilità dei testi. L'emendamento 11.184, dichiarato inammissibile, riguarda la ripartizione del Fondo sanitario e mira ad applicare quanto previsto dal comma 21 alle sole Regioni che concorrono alla ripartizione del Fondo per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale. Occorre infatti ricordare le sentenze della Corte costituzionale, del 2009 e del 2010, in cui viene riconosciuta l'incompetenza assoluta dello Stato a dettare norme di coordinamento finanziario sulle competenze primarie relative al finanziamento della sanità.

Ricordo infatti che per le Province autonome di Trento e Bolzano le spese della sanità pesano esclusivamente sul bilancio provinciale e regionale. Per queste ragioni l'emendamento 11.184 propone che la riduzione del livello del finanziamento cui concorre ordinariamente lo Stato venga ripartita tra le Regioni che concorrono alla ripartizione del Fondo per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale. Ciò non comporta la necessità di una copertura, perché la somma totale rimane invariata. L'emendamento si limita a chiarire, a proposito del comma 21 dell'articolo 11, che la modifica riguarda solamente le Regioni che concorrono alla ripartizione del Fondo. Non posso dunque accettare la non ammissibilità dell'emendamento per mancata copertura, perché ciò non corrisponde alla realtà.

SPOSETTI (*PD*). Le argomentazioni avanzate sono valide e corrette.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le sottoporro al presidente Azzollini.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Presidente, desidero illustrare l'emendamento 11.203 e, facendo un piccolo passo indietro, l'emendamento 11.50. Si tratta di due emendamenti che mirano a ridurre sensibilmente la spesa pubblica, con una modalità forse un po' azzardata, dal punto di vista dell'aggressione alle istituzioni esistenti. Sono però convinto che se non si fa così, nel nostro Paese non si potrà risolvere granché.

L'emendamento 11.203 si basa sul principio che più volte ho cercato di illustrare, anche in occasione della discussione di altri provvedimenti di riforma, per cui nel nostro Paese occorre aggregare diversi servizi per bacini di utenza consistenti, anche a scavalco delle stesse Regioni. Chiedo quindi al Governo se non ritenga di predisporre un piano di razionalizzazione e di riorganizzazione dei comparti del Servizio sanitario nazionale, per macroaree omogenee, basate sul numero dei cittadini e non sui confini delle singole Regioni. Personalmente ho sempre sostenuto l'opportunità di andare verso le macro-Regioni nel nostro Paese, in cui esistono Regioni che a stento raggiungono la popolazione di un grande quartiere di un'area metropolitana: lo dico con tutto il rispetto dovuto loro. Quindi la mia proposta è certamente provocatoria ed è rivolta al Governo affinché si valuti l'opportunità che, proprio nel comparto in cui è concentrata la maggiore spesa del Paese, ovvero il Servizio sanitario nazionale, si possano superare le enclavi ormai sclerotizzate dei servizi sanitari regionali e si possa andare verso un'aggregazione per macroaree. Capisco di toccare dei nervi scoperti e un sistema consolidato, ma ho sempre personalmente sostenuto - e lo sosterrò anche quando discuteremo delle riforme istituzionali - l'opportunità dell'istituzione delle macro-Regioni nel nostro Paese.

Facendo un piccolo passo indietro, di cui mi scuso con il Presidente e il Governo, l'emendamento 11.50 propone provocatoriamente il blocco del *turnover* per tre anni nella pubblica amministrazione. Siamo infatti assistendo a una serie di proposte da parte del Governo precedente, di quello in carica e forse anche dei Governi futuri, volte alla riduzione o all'eliminazione delle Province o alla soppressione di enti. Condivido questa misura, se fatta con molta ragionevolezza. È però chiaro che, in presenza di scioglimenti di enti pubblici di grandi dimensioni, non possiamo pensare di continuare ad assumere nella pubblica amministrazione.

La mia proposta è che si proceda con la soppressione di tali enti, ma che il personale che da essi proviene vada a colmare gli organici degli enti che ne hanno bisogno, principalmente i Comuni, razionalizzando così la pubblica amministrazione. Non per fare facili critiche, anche perché facendo parte della maggioranza mi viene difficile, ma vorrei rilevare che l'ultimo provvedimento sulla pubblica amministrazione va in controtendenza rispetto alle esigenze di razionalizzazione. Potremmo però dare un colpo di spalla stabilendo che il Governo deve provvedere entro il 30 marzo 2014 alla definizione dell'elenco degli enti intermedi da sopprimere, di cui soffre enormemente il costo della pubblica amministrazione

nel nostro Paese, stabilendo altresì che il personale rinveniente dalla soppressione degli enti vada a coprire i vuoti di organico della pubblica amministrazione e a coprire il *turnover* per intero per almeno un triennio. Ciò è importante perché ho visto e vedo purtroppo enti che si sopprimono e personale che finisce in contenitori vuoti che l'erario continua a pagare senza probabilmente averne nessun ritorno.

È poi chiaro che la soppressione degli enti intermedi comporterà una decisione sulla destinazione del patrimonio immobiliare; il patrimonio indisponibile dovrebbe essere assegnato ai Comuni di sedime, mentre quello disponibile dovrebbe essere messo a disposizione delle normative di riduzione del debito pubblico.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, si danno per illustrati i restanti emendamenti riferiti all'articolo 11.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, avverto che l'emendamento 20.14 è da considerarsi come non presentato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 18,55.*



